



VIVA RIVARONE

MOMENTI DEL PASSATO

..... E DEL PRESENTE

DICEMBRE 2009

№ 16

... DALLA CANTINA DI BABBO NATALE ...



BUONE FESTE A TUTTI!!!

*** SOMMARIO ***

- Auguri dal fratello di Babbo Natale	Pag. 1
- Il nostro borgo	Pag. 2
- Editoriale	Pag. 3
- Col bel filagù!	Pag. 4
- Come a Betlemme	Pag. 7
- Vocabolario Rivaronese	Pag. 8
- La legislazione vinicola nei secoli	Pag. 9
- Viaggio nel mondo dei ricordi	Pag. 12
- La ricetta del giorno	Pag. 15
- Elogio dell'imperfetto	Pag. 16
- Appunti	Pag. 17
- Leggende e miti	Pag. 19
- Usanze popolari	Pag. 24

Hanno collaborato a questo numero:
Geb, Carla Mutti e i soliti noti
TALCINO ANGIOLINI BAZZALI

REDAZIONE:

Piazza Fracchia, 3
TEL. 0131.97.62.71 - 97.61.10

PUBBLICAZIONE STAMPATA SU CARTA RICICCIATA CON IL PATROCINIO
DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

*** IL NOSTRO BORGHO ***

Rivarone è un bel paese
Incantevole ed accogliente
Vi son case senza pretese
Abitate da poca gente
Risiederci è l'ideale
Ogni scorcio sembra un quadro adorno
Nuovo e vecchio è tutto uguale
E di sera si illumina a giorno

(GEB)

Sonetto acrostico dedicato a tutti i Rivaronesi

*** EDITORIALE ***

Tutto ciò che non si può rappresentare con l'immagine stenta a fissarsi nella mente; infatti l'idea del tempo che corre è inafferrabile.

Ci è facile riconoscerlo negli effetti che esso produce come le trasformazioni della fisionomia, l'alternarsi dei cicli vitali della natura con il suo crescere e fiorire, fino al cadere di tutte le foglie.

Orologio e calendario sono i simboli più ricorrenti del tempo, testimoni anche di ogni nostro respiro, dei toni caldi del sentimento della nostra anima, come libro aperto del cuore con tutta la sua verità.

Si chiude un anno, ma il tempo passato non è tempo nostro.

Se ci si affaccia alla memoria, ci commuove tutto il percorso della nostra vita.

La gioia dell'infanzia, la smanìa di crescere, e l'immenso amore dei genitori (solo ora mi rendo conto di quanta fortuna abbia avuto nel godere della vostra presenza...)

Poi la curiosità di osservare il mondo con i propri occhi, lo stupore di una nuova vita indipendente.

Il tempo passato custodisce questi ricordi che si spegneranno con noi.

Dicembre ha ancora pochi giorni da regalarci. L'attesa del nuovo anno è piena di speranza. Il passato può essere pista di lancio per una vita serena.

Ci sono spazi inesplorati nell'animo in cui l'uomo stanco e triste si rifugia per riposare e ricaricarsi.

Il bene ci fa vivere.

Il sacrificio ci tempera.

La riconoscenza ci consola.

Accartocciando l'ultima pagina del calendario felici di essere vissuti fin qui; auguriamoci di restituire al prossimo magari il doppio... di ciò che ci è stato dato.

*** COI BEI FILAGNI! ***

Rivarone è sempre stato famoso per le ciliegie, ancora oggi questo nostro frutto, grazie ad una coraggiosa iniziativa è e sarà il simbolo del nostro paese. Non possiamo altrettanto dire dell'uva, ormai in via d'estinzione.

Il nostro territorio regalava molto spazio ai "filagn" infatti basta parlare con un anziano per sapere e quindi immaginare come potesse presentarsi il paesaggio 50/60anni fa. In quell'epoca il contadino era quasi tutto l'anno impegnato nella vigna, anche nei mesi invernali, toglieva qualche vite secca, preparava pali nuovi, "l'armundava i sals".

A gennaio iniziava a potare e a seguire la vigna, "tirava su al puass" dopo la potatura "as piantava" e si controllavano i fili.

Dopo "as tandiva", questa operazione era di solito affidata alle donne molto scaltre con "u salsè". In primavera tra i filari si seminavano i fagioli, fave, ceci, non rimaneva che la striscia adiacente il "puasò" che in seguito sarebbe stata zappata. Si cercava di sfruttare al massimo il terreno, poichè gli altri campi erano destinati al grano, mais, medica, ecc.

Quando le foglie e i grappolini comparivano, il contadino controllava attentamente la naturale evoluzione della vite organizzandosi per l'eventuale trattamento antiparasitario.

Iniziava il lungo periodo della "pompa an spala" infatti il contadino quasi sempre aveva più di una vigna, calcolando anche il trattamento allo zolfo, possiamo dire che la "divisa" non se la toglieva mai.

L'abbigliamento da "pompa" era proprio singolare. In testa una "caplenns" mezza sdrucita di color azzurro caffaro, poi una giubba grigiastra, un paio di pantaloni rattoppati cinti da "an spag", ai piedi quasi sempre un paio di vecchi stivali bucati.

Questi capi d'abbigliamento erano sempre riposti dentro il "barachè", infatti in quasi tutte le vigne c'era una graziosa casetta di mattoni, di lamiera o meglio ancora ad "canè" con una bella "toppia", che oltre a fornire un riparo ed un ricovero per gli attrezzi era essenziale per il recupero dell'acqua. Sotto il canale c'erano sempre un paio di tubi di cemento, che raccoglievano l'acqua che appositamente trattata diventava "verderame".

Spesso il contadino a mezzogiorno si fermava nella vigna, inutile sarebbe stato il ritorno a casa con i buoi: a tal proposito....ricordo ero un bambino..... i miei genitori possedevano una vigna nei "Ronchi", e di buon mattino partivamo da casa col carro trainato da "Biond e Ross".

Arrivati nella vigna mia madre si accingeva "a ligà i cò" nel frattempo mio padre staccava i buoi dal carro e li legava ad un piccolo omo.

Quindi aiutavo mio padre a preparare il verderame, riempivamo la pompa che poco dopo era sulle spalle pronta ad irrorare d'azzurro tutte le viti.

Ma quello che ricordo meglio è la pausa pranzo, infatti quando il campanile del Fiondi suonava le dodici sotto la riva della "Blisoma" mia madre allargava "il pantò" dove non poteva mancare una "mèca con an "caciadur" e na fèta ad "straché", la bottiglia del vino invece era al fresco in un "tulé".

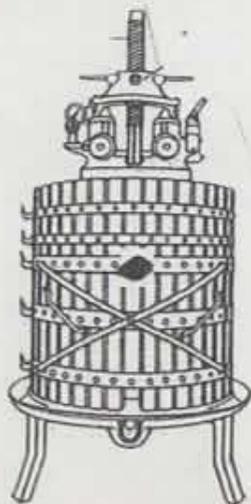
Mentre io restavo ancora tranquillo vicino ai buoi che senza "gablò" brucavano l'erba, i miei genitori erano già al lavoro.

Ma torniamo alle varie sequenze dei lavori che culminavano con la vendemmia: era bello vedere nei mattini d'autunno file di carri con la "navassa" diretti nelle vigne: erano giorni d'allegria poichè dopo mesi di lavoro si poteva raccogliere il frutto di tanti sacrifici. Spesso ci si aiutava tra amici e parenti perchè le giornate iniziavano ad accorciarsi e premeva la semina.

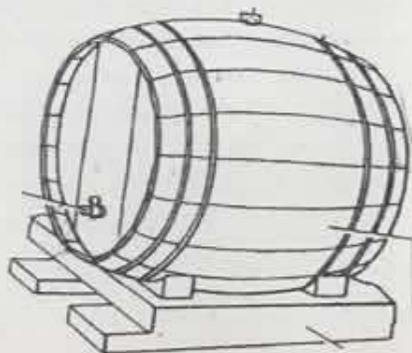
Quando l'uva pigiata rigorosamente "coi pé" era diventata mosto, il contadino poteva allora alzare lo sguardo al cielo per ringraziare la scampata grandinata ma purtroppo a volte la "tempesta" arrivava a flagellare la collina, devastando i maturi grappoli.

Il contadino appena cessato il temporale s'infilava gli stivali e raggiungeva la vigna per verificare gli eventuali danni, ma anche di fronte alla più tremenda "tempstà" non si perdeva d'animo evitando di maledire il cielo anzi con dignità tornava mestamente a casa pensando che dopo tutto i raccolti della terra erano un regalo dal cielo.....e adesso vado in cantina e sbottiglierò l'ultima bottiglia del mitico "ciaret".

.....a la salut.....auguri!!!



VIVA RIVARONE



*** COME A BETLEMME ***

Oggi vado a cercare
le semplici cose
per fare il presepe.

Tappeti di muschio
e rami di abete,
poi piccole bacche
di rosa canina;
cortecce bucate
diventano grotte,
un ceppo contorto
diventa la stalla.

Mi accorgo al ritorno
dei denti di cane fioriti:
primaverile offerta
al presepe invernale?

Ho visto nel prato
frammenti
di stella cometa.



dal libro "Trame nel tempo"
per gentile concessione
dell'autrice
Carla Mutti Canonico
dotto poetessa artigiana
in Rivarone



"MONTOROTTA TERESIO VENTURINO"
Via Alessandria, 8
da VENTURE'
arbiò, vers e ravane!!!

(PUBBLICITA' REGRESSIVA)

U

VOCABOLARIO RIVARONESE

UACIA'	- sbirciare	URGERN	- orecchiette
UANGA'	- vangare	UREGG	- orecchie
UARECCH	- malconcio	URGANE'	- pianola
UARI-UARI	- cosi-cosi	URGIO'	- grosso aratro
UASCA	- grosso panno	URGIO'	- incapace
UASO'	- zolla durissima	URIA'	- riale provera
UATARO'	- zolla	URIANO	- rigagnolo
UDUR	- odore	URINARI	- vaso da notte
UECH	- sordo	URM	- olmo
UERS	- strabico	URS	- orso
UGA	- uva	URSGNÒ	- usignolo
UGIA'	- occhiali	URSGNÒ	- orzaiuolo
UGIADA	- occhiata	URTEIA	- ortica
UGADA	- tipicità di vitigno	URTENSSIA	- ortensia
UGIÒ	- occhiello	URTAIA	- ortaggi
ULIE'	- songino	URTE'	- piccolo orto
UMBRELA	- ombrello	USA'	- logoro
UMSSE'	- gomitolo	USE'	- uccello
UNBSA	- ontano	USPIDALE'	- ospizio
URA	- ora	USTEREJA	- osteria
URBELA	- appannamento visivo	UTUBER	- ottobre
URCE'	- orecchini	UVIÒ	- pungolo
UREFIJS	- orefice	USTENSORI	- ostensorio



*** LA LEGISLAZIONE VINICOLA NEI SECOLI ***

Nel corso dei secoli la legislazione vitivinicola, ossia la serie di norme che hanno regolato, e regolano, questa attività è profondamente cambiata.

Si è verificata quella che gli "esperti" non dubiterebbero definire un'autentica inversione di tendenza.

Il mutamento non è dovuto solo al cambiamento delle situazioni storiche o dal costume: analizzando infatti una serie di documenti del passato si è constatato che da un sistema legislativo diretto a favorire lo sviluppo della viticoltura e una sua relativa tutela, siamo oggi giunti invece ad un sistema che di fatto ne limita la crescita, l'espansione, e anche la stessa esistenza.

A seguito delle invasioni barbariche e delle lotte comunali per diffondere la viticoltura, nei territori devastati dalle lotte, il comune di Vercelli, in uno statuto datato 1242, stabiliva che "ogni rustico abitante nella giurisdizione vercellese che possiede dieci o più bubulche di terra è tenuto con giuramento a piantare e a coltivare una bubulca con vigne..." La bubulca era una misura terriera corrispondente alla giornata, ma quello che colpisce è l'imposizione al mondo agricolo di coltivare parte del territorio a vigneto, un fatto che oggi non riscontriamo in alcuna norma o legge. Sempre in quel periodo storico sono i numerosi statuti contenuti negli archivi comunali che decretavano le pene per coloro che danneggiavano le vigne, volutamente o per negligenza, non sorvegliando adeguatamente i greggi al pascolo o attraversando un vigneto in epoca di vendemmia.

Per citare uno fra i più drastici, lo statuto del XVI Secolo di Mango d'Alba, stabiliva che "a chi tagliava la vite altrui, venti fiorini di multa, e se questa

non pagherà o non potrà pagare gli sia tagliata la mano".
Anche per i contratti d'affitto dei terreni "vitati" si stabiliva in passato, ad esempio in uno statuto del 1461 emanato dai Fieschi governatori del feudo di Masserano, che "chi prendeva in affitto o in mezzadria una vigna, deve ben curarla e custodirla, altrimenti il padrone può riprendersela e farsi rifondere i danni".

E sulle esportazioni il 5. Ottobre 1602 Carlo Emanuele proibì di esportare vini dal regno di Savoia essendosi verificato poco raccolto a seguito della morte di alcune viti e delle tempeste occorse.

L'anno successivo la proibizione fu revocata per una situazione di abbondanza di raccolto.

Riguardo ai documenti che accompagnavano il vino, il 17 agosto 1634 Vittorio Emanuele, per l'abbondanza di raccolto diede il via all'esportazione regolamentandola con il pagamento di "daci dovuti per estrazione e transito in mano dei postieri dei luoghi dove si leveranno detti vini ai quali ordiniamo spedirne le bollette, tener libri particolari".

Date le enormi quantità di vino commercializzato lo stato cedette ai privati l'appalto delle riscossioni.

L'appaltatore aveva il diritto di entrare giorno e notte, nelle taverne e nelle locande per ispezionare il vino e bollare con il proprio segno le botti.

I Gabellieri potevano punire non solo chi smerciava il vino non bollato, ma perfino chi l'aveva bevuto.

E contro la "sostituziona" la duchessa reggente proibì sempre in quell'epoca, siamo nel 1679, che si mischiassero vini guasti a vini nuovi.

Oltre a vietare nel 1818, di bere nei giorni festivi e durante le ore di culto, il Re di Sardegna in un regolamento accennò anche alla purezza dei vini, proibendo di falsificare il vino con la birra, sidro o altra bevanda, pena 10 lire di multa, senza contare che per chi avesse messo nel vino sostanze dannose alla salute, sarebbe incorso in pene ben più severe.

Solamente nel secolo XIX si giunge a parlare di qualità del vino precisamente il 20 Luglio 1867, quando Umberto Rattazzi firmò un documento nel quale si avvertiva la popolazione che " periti delegati dal municipio assaggeranno il vino prima che sia posto in vendita.

Quello che sarà giudicato alterato, corrotto o in qualsiasi modo pregiudizievole alla salute dei consumatori, sarà sequestrato e cadrà in confisca...in caso di contestazione per parte dei proprietari si dovrà ricorrere all'analisi chimica la quale sarà effettuata presso il laboratorio della regia università a spese del richiedente".

Nel secolo scorso, e in particolare proprio nell'ultimo decennio la legislazione vinicola è profondamente cambiata, nuove logiche sono subentrate alle vecchie.

Regolamenti comunali hanno ridotto la possibilità di effettuare nuovi impianti fino ad arrivare al divieto assoluto fino al 31 Agosto 1996. Con il nuovo millennio, vecchie patologie (siccità metereologiche) e nuovi parassiti (flavescenza dorata), hanno minato ulteriormente questa attività ed il destino della viticoltura sembra essere sempre più incerto.



*** VIAGGIO NEL MONDO DEI RICORDI ***

E' opinione di noi mortali, ritenere che il difetto maggiore che accomuna le persone anziane sia quello di essere terribilmente ripetitivi, ed inoltre tutti parlano di oggi e di domani, ma mai nessuno parla di ieri, perchè è ritenuto sia una prerogativa riservata ai vecchi. Questo fatto però è giustificato dalla senile necessità di poter rivivere il tempo già trascorso attraverso l'attingimento di dettagliati reperti che giacciono nella soffitta dei ricordi.

Quindi, data la mia non più giovane età; sono soggetto anch'io a tale comportamento retorico e pertanto confido nella vostra comprensione per le innumerevoli volte che ho rievocato le stesse cose, o vi ho incoscia coinvolti a immergervi negli avvenimenti già trascorsi perchè l'incancellabile passato che è nella mia mente non si può facilmente dissolvere nel nulla, almeno sino a quando il mio corpo, approdando all'unica notte perpetua, non si disintegrerà nell'infinito.

Debbo per di più aggiungere che a volte non è facile frenare l'impulso di esternare ciò che è dentro di noi, perchè è sempre la memoria a pilotare la fedele penna scribacchina, forse per esporre cose banali ma necessarie per ripescare qualcosa che ricordi le persone conosciute o fatti avvincenti perchè, credetemi, non c'è niente di male a fissare sulla carta tutto quello che ci dà un pò di emozione.

Ed ecco finalmente giungere al punto: come tutta la gente nata nel secolo scorso, anche i Rivaronesi hanno dovuto vivere in un'epoca che ha visto il proliferare di forti correnti ideologiche che portarono alla massima diffusione dell'ateismo, rimuovendo nel cuore di molti, con Dio, il fondamento della fratellanza umana.

Ecco perchè oggi l'umanità, dopo aver attenuato il contatto con le proprie radici cristiane, rischia di diventare preda di una civiltà decadente e senza futuro.

Spero che questa circostanza, sia solo un fatto transitorio e come l'intero mondo vegetale, benchè sprovvisto di occhi, si orienta verso la luce, così la gente confusa possa provare una inopprimibile attrattiva verso i misteri della Fede dei loro Avi.

C'è poi un'altra cosa importante che può aiutare ed è "IL VANGELO", un messaggio contemporaneo agli uomini di tutte le generazioni, credo che il ricordare un suo divulgatore del passato possa evolvere meglio lo spirito di ognuno di noi.

Forse avrete già capito di chiyoglio parlare, perchè tra i ricordi degli anziani, ce n'è uno che merita un particolare rispetto, ed è quello del compianto Prevosto Don G.B. Prigione, che mi ha impartito, per la prima volta, il Sacramento dell'Eucarestia.

Per dare un'idea precisa di chi fosse veramente, non bisogna dimenticare che anche se non era originario di Rivarone, fu ugualmente un grande personaggio del passato di questo nostro borgo, per le doti di intelletto e di cuore che lo hanno animato.

Molti di noi ricorderanno ancora bene il suo viso teso e severo, perchè così doveva apparire, ma in realtà egli era un prete mite e sempre disponibile, circondato dall'affetto e dalla stima dei suoi fedeli parrocchiani.

La sua figura di Sacerdote impersonava splendidamente colui che faceva da tramite, tra le nostre insufficienze e la bontà di Cristo che ci vuole bene e ci protegge dalle avversità e, nei suoi lunghi anni di Apostolato, è stato un Parroco d'ascolto di consiglio per tutti noi.

E per apprezzare ancora di più il dono della Provvidenza che mandò quell'ineguagliabile uomo di preghiera a compiere la sua missione presso la nostra Comunità, non è fuori luogo rammentare alle giovani generazioni di oggi che dobbiamo al suo fervore se gli abitanti di Rivarone della prima metà del Novecento era attiva e devota, perchè come diceva: "Dio non si trova solo nel Tempio, ma ovunque tu lo cerchi".

Tuttavia la cosa più bella che è rimasta di lui impressa nel mio cuore e mi ha fatto guida nel cammino della vita, sono stati i suoi insegnamenti spirituali che mi hanno permesso di avere un meraviglioso rapporto con Dio alla "Luce interiore", dovuto al suo consiglio di rivolgermi sempre fiducioso con la preghiera verso Colui che essendo stato Crocefisso, può comprendere meglio di chiunque altro i problemi che mi possono affliggere.

Sappiamo bene che, data la sua modestia, non era uomo da apprezzare la ribalta sulla cronaca dei vari periodici o "giornalini", ma con questi miei appunti credo di fare cosa gradita, non a lui che amava la discrezione, ma ai Rivaronesi, siano essi praticanti o non, perchè possano ricordarlo per sempre.

Con questa mia ultima affermazione sono certo che mi avete capito.

Geb



*** Petti d'anatra caramellati all'arancia ***

- 600 gr. di petti d'anatra
 - 1 arancia
 - 60 gr. di miele millefiori
 - 1 rametto di rosmarino
 - 2 foglie di alloro
 - olio extra vergine di oliva
 - una noce di burro, sale, pepe.
- (dosi per 4 persone)



Scaldate in un tegame due cucchiai d'olio con l'alloro e il rosmarino e rosolatevi i petti d'anatra girandoli da una parte e dall'altra, abbassate la fiamma, salate e pepate e proseguite la cottura per una decina di minuti per lato.

Poco prima di togliere dal fuoco irrorate la carne con il miele, poi toglietela dal tegame e tenetela al caldo.

Unite al fondo di cottura il succo filtrato dell'arancia, lasciate restringere per qualche minuto, quindi incorporate il burro a fiocchetti, tagliate a fette i petti d'anatra, metteteli su un piatto da portata e serviteli con la salsa.

Per una salsa più profumata aggiungere a fine cottura un paio di cucchiai di scorza d'arancia.

Utilizzate solo la parte gialla (asportatela con il pelapatate).

Tagliatela a filettini, scottatela per un minuto in acqua bollente e asciugatela bene prima di unirla alla salsa dell'anatra.

Basta poco per definire una serata: proprio bella! - gli attori preparatissimi- davvero bravi! - ci siamo divertiti - i bambini...fa sempre piacere vederli - ce l'hanno messa tutta - ecc...

Una cosa non mi aspettavo: che l'imperfezione diventasse...ARTE!

Chi è abituato a curare spettacoli con protagonisti i bambini, sa quanto si deve provare, quanto è difficile ottenere un risultato che soddisfi, quanto peso hanno la tensione, l'emozione, l'insicurezza: nulla va lasciato all'improvvisazione, altrimenti...si fa brutta figura.

Invece a Rivarone no, non si è proprio fatta brutta figura, anzi, la spontaneità, la freschezza, la vivacità gioiosa, il coinvolgimento di chi deve stare a metà tra il palcoscenico e le quinte, sono stati gli ingredienti di uno spettacolo gradevolissimo. Che regia piacevole e stramba!

Ma io lo so perchè è andata così bene. E' una questione di amore e di umiltà, cioè: "faccio tutto quello che posso e ci metto l'anima".

Solo amando il proprio paese possono andare in scena spettacoli così.

Bravissimi i bambini e ragazzi di Rivarone; davvero in gamba tutta la compagnia!

Non potevamo aspettarci di meglio!

CARLA MUTTI

A PROPOSITO DELLA RECITA DEI
KARINO' DI RIVARONE
AVVENUTA A DICEMBRE 2001

Quante volte sentiamo parlare del nostro ambiente; quanti forum e convegni ma la rotta non cambia, e pensare che simili problemi esistevano già qualche secolo fa.

Vorrei farvi leggere poche righe scritte da Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) che senza conoscere il "protocollo di Kioto" e nemmeno il buco dell'ozono riesce ugualmente a centrare l'argomento: proprio grande il vecchio "PLINIO"!

"Quando si tagliano i boschi per lo più nascono delle fonti che prima venivano consumate dagli alberi: come nutrimento: così avvenne sul monte Etna, quando i Galli assediati da Cassandro, tagliarono i boschi per costruire palizzate.

Per lo più tuttavia strappando il bosco alle colline si crea la confluenza di torrenti che causano danni; il bosco normalmente trattiene i rovesci d'acqua e li distribuisce."



ECHI

DAL

2009



ILI INARRESTABILI
DELLA POLENTA



SILIEGIATA E
PESTA
PATRONALE

POLENTA

I CAMALEONTI



LEGGENDE E MITI

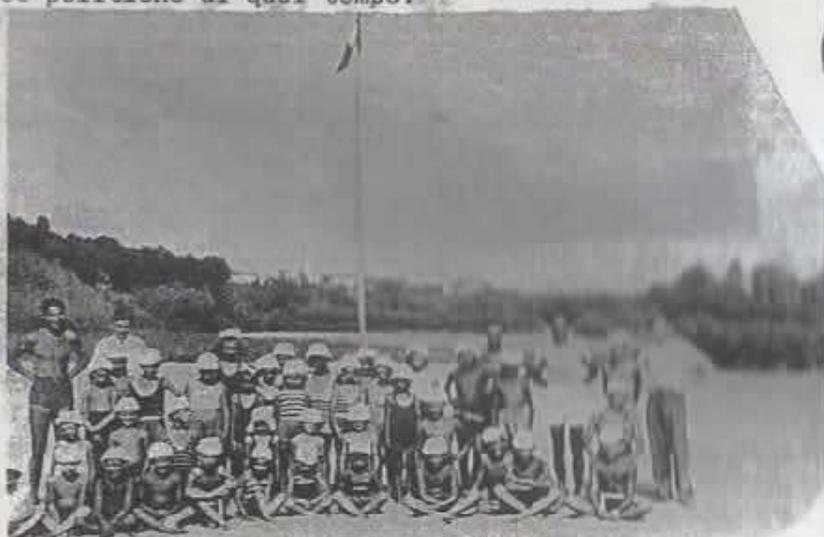
"Io sono Angiolina, l'ultima dei Brezzi".

Questa fù la frase che mi colpì quella sera recatomi a casa della maestra autrice di un tassello della nostra storia.

Innanzitutto la colonia, già la colonia! Ma chi potrà credere all'esistenza di una colonia a Rivarone? Certo vedendo alcuni loschi figuri girarsi nottetempo sarebbe fin troppo facile pensare all'esistenza di una coloniapenale e invece no!

Quella che andremo a raccontare è stata una delle pagine più belle e divertenti vissute sulla sponda sinistra del Tanaro da quella gioventù che nonostante tutto stava attraversando un periodo incerto.

La colonia fluviale nacque infatti per volere delle idee politiche di quel tempo.



RIVARONE - Colonia fluviale sul Tanaro

Il fascismo tenne in considerazione fin dall'inizio l'educazione e la cura fisica dei giovani nonché la loro disciplina, con un percorso naturale: da "figli della lupa" a "piccoli italiani" si procedeva col passare dell'età a "giovani balilla" ecc... sino a fare le prime esperienze con i falsi moschetti in legno.

La scuola curava questi "balilla". questi giovani italiani obbligandoli a portare la divisa e imponendo i classici esercizi ginnici.



La colonia quindi rappresentava un momento di svago e di divertimento, nonché di confronti "anatomici" e di esperienze gradevoli... come la maestra Angiolina ricorda... "dovevo sempre stare attenta, perché spesso volte li trovavo (ragazzi e ragazze) baciarsi nel bosco o in acqua" già allora, come sempre, le più precoci oltre alle ciliegie erano le ragazze.

La colonia fluviale sul Tanaro comunque rimase in attività dal '40 al '44 e naturalmente nei mesi estivi ovvero da giugno a settembre.

"Finita la scuola si partiva tutti insieme lungo il sentiero" ricorda Angiolina "si cantavano le canzoni del Duce strada facendo, arrivati alla spiaggia si faceva un pò di ginnastica e di educazione generale" Sulla riva del Tanaro veniva montata ad inizio stagione la baracca di legno che serviva poi da riparo per tutta la comitiva.

Sollecata dalla sabbia (a mò di palafitta) per evitare che una eventuale piena del fiume l'allagasse e comunque dotata di spogliatoi per maschi e femmine, a parte vi era il magazzino dei viveri con la cucina.

Ad occuparsi della manutenzione il Sig. Trisoglio, non mancava il bagnino tale Anselmo Fusaschi mentre la cuoca era Palmira Boveri ricordata da alcuni "colonia-lli" per il suo riso fin troppo scotto.

Occasionalmente si presentava anche Don Prigione a fare "non catechismo ma una serie di racconti e di piacevoli dialoghi con i ragazzi della colonia".

Non mancavano i controlli da parte dei superiori che venivano a controllare l'operato dell'istitutrice della colonia e lo stato della cucina e dei viveri.

Angiolina all'epoca di questo racconto aveva poco più di vent'anni; si era diplomata maestra smentendo qualche anno prima (nel '37) ed aveva fatto poi dei corsi d'assistenza scolastica.

Il legame con il nostro paese era come un cordone ombelicale mal reciso; suo padre pur lavorando in una grande città come Torino aveva fatto di tutto per "allargare" la piccola casa in cui era cresciuto a Rivarone e ci era riuscito.

Angiolina da piccola era stata all'asilo a Rivarone e poi come tanti altri pur seguendo i genitori aveva

fatto ritorno al nostro paese nel periodo estivo ed in ogni altra occasione.

Tornavo alla colonia ed al pensiero di tutti questi giovani che facevano il bagno nel Tanaro.

Provate a chiedere a Luigi (Vaccario) o a Francesco (Massavelli) o a Natalina (Garrone) o a Emma (Gussco) e vi confermeranno quanto l'acqua fosse pulita.

Io stesso ricordo i primi anni '50, le gite al fiume con la mamma Letizia e tutti i suoi racconti sulla colonia.

Ed ancora i baracchini costruiti sulla sabbia e i bagni fatti in acqua che da lì a poco avrebbe visto chiazze e bolle di schiuma giallastra sempre più ampie.

Nel '45 la colonia fluviale "smetterà di esistere" e la maestra Angiolina riprenderà ad insegnare nelle scuole.

Nell'ottobre del '51 le suore che gestivano l'asilo a Rivarone non si presentarono per l'apertura.

Don Prigione non si diede pace pensando a tutti quei bambini senza asilo finché non si ricordò della "nostra" Angiolina.



si febbraio del '52 le propose di riempire quel vuoto. Angiolina nel frattempo sposatasi si era anche ritirata all'insegnamento ed ormai esercitava una diversa professione: mamma di una bimba di ben 5 anni.

Prigione rifiutò pensando a quale grossa responsabilità avrebbe andato incontro.

Don Prigione andò alla carica una seconda volta dicendo di essere disposto a tutto pur di riaprire quell'asilo.

Da quel punto il piacere di insegnare e l'amore materno fecero il resto: in fondo avrebbe continuato a fare la mamma a tempo pieno non solo per la sua Carmen ma anche per tutti gli altri bimbi Rivaronesi.

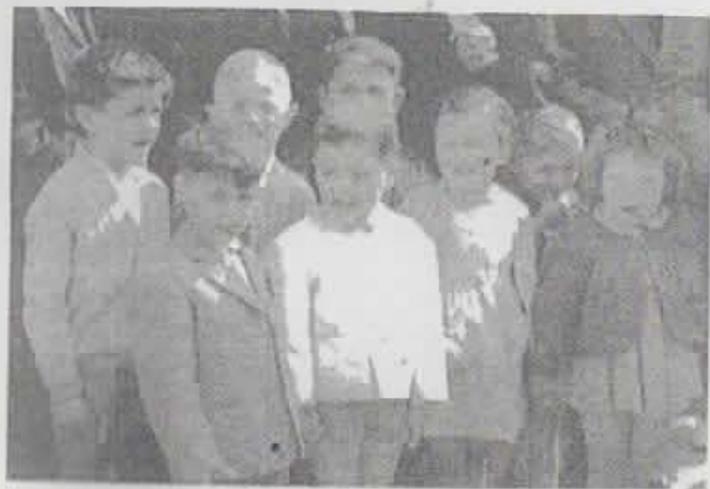
Prigione quindi accettò ma al patto che la sua prestazione non fosse retribuita in cambio chiedeva solo che le venissero versati i contributi pensionistici.

Don Prigione non parve vero di aver risolto tutto così buon prezzo.

Ecco allora che la mamma Angiolina sarà presente nel nostro asilo nel periodo '52-'57.

Molti di quei bimbi ancora oggi ricordano con piacere la loro maestra Angiolina.

Per il resto l'asilo continuerà ancora...ma questa è un'altra storia.



Immaginate di vedere una preziosa catena dove i suoi anelli rappresentano i vari paesi nonferrini, e tra questi spicca un virtuoso anello capace di unire la concretezza del passato, alla stravaganza del presente senza alterarne l'equilibrio; beh... questo è quello che contrassegna Rivarone.

Esso rileva la sua intensità folkloristica, che gli permette di creare, rinnovare e conservare le vecchie consuetudini più significative e congegnali della sua vita comunitaria.

Le sue manifestazioni sono l'espressione della cultura contadina più radicata, e poter partecipare con gioia, non è un'inutile esperienza, né una semplice occasione per evadere dalla monotona "routine" quotidiana, ma risponde alla necessità di comunicare con una traboccante dote interiore che ogni individuo deve esternare. Sono le feste religiose o le processioni, la musica o la danza, il canto o il giuoco, il carnevale o la recita a portare un tocco di spontaneità nel cammino annuale con una semplicità che coinvolge e avvolge amorevolmente gli avvenimenti più cari che ci rendono felici.

Viva Rivarone e le sue costumanze sociali.



GEB